

Valentina Mantovani

LO SCARICO URBANO DI VIA RETRATTO AD ADRIA (RO)

Il contesto di via Retratto

Nel corso del 1982 e del 1987 vennero effettuati in via Retratto, ad Adria (RO), una serie di saggi stratigrafici, nella zona retrostante il vecchio blocco ospedaliero. L'area, già nota per il rinvenimento di sepolcreti preromani, delinea il limite occidentale dell'antico abitato di epoca romana allora lambito da acque salmastre, probabili residui di un paleoalveo preromano, il cui tracciato seguiva l'andamento della via in questione¹. Il toponimo «Retratto», utilizzato dapprima come nome di località e solo successivamente divenuto nome della via, identifica nella terminologia comune, per l'appunto, i terreni sottratti all'acqua mediante opere di bonifica², interventi che a partire dal XVI secolo interessarono i terreni a sud-ovest dell'abitato adriese soggetti a fenomeni di costante impaludamento almeno a partire dal II sec. d.C.³

Le indagini archeologiche condotte negli anni '80 misero in luce, alla profondità di 5 metri dal piano campagna, una palancolata lignea formata da assi orizzontali (con andamento E-O) fissati da pali verticali piantati nel terreno e collocati sul lato meridionale delle assi. La struttura messa in luce per un tratto di circa 8,50 m si presentava interamente coperta da un poderoso accumulo di materiali ceramici, vitrei, metallici e organici provenienti dall'abitato che non è stato possibile scavare con metodo stratigrafico a causa delle proibitive condizioni nelle quali si trovava il sito⁴.

I reperti archeologici

L'asportazione, seppur parziale, del denso cumulo di materiali a ridosso della struttura lignea ha permesso il recupero di oltre 5000 reperti archeologici integri o frammentari provenienti dall'abitato romano di Adria e inquadrabili cronologicamente in un arco cronologico compreso tra la seconda metà del I sec. a.C. e l'età Flavia.

Lo studio e l'edizione dei materiali, affrontato per piccoli nuclei di esemplari già a partire dagli anni ottanta e novanta,

è ripreso recentemente sotto la spinta degli interessanti spunti scientifici emersi allora con la finalità di integrare e completare il panorama fornito nel corso delle singole pubblicazioni⁵. Il quadro che ne è emerso, sebbene parte del materiale sia ancora in corso di studio⁶, è quello di una realtà sociale ricca e di un'economia cittadina fiorente. I reperti, per buona parte parzialmente ricostruibili e in alcuni casi integri, sono di buona fattura e presentano varianti morfologiche interessanti o innovative.

Verranno di seguito presentati i principali risultati dei recenti studi effettuati sulle classi fini da mensa rinvenute nello scarico⁷ a integrazione di quanto già edito nel corso degli anni ottanta per i quali si auspica quanto prima un'edizione completa.

La ceramica a vernice nera

Dal butto sono stati raccolti 455 esemplari integri o frammentari di coppe e patere a vernice nera. Se si esclude l'unico esemplare d'importazione calena, una coppetta integra con orlo introflesso e stampiglia interna a forma di margherita⁸, la totalità dei materiali è riferibile a produzione padana e inquadrabile cronologicamente tra la seconda metà del I sec. a.C. e l'età tiberiana⁹. Le principali forme attestate sono la

⁵ Si rimanda alla specifica bibliografia per il materiale edito: matrici bollate per laterizi (ZERBINATI 1993), una selezione di ceramica fine da mensa (DE MIN ET AL. 1986), ceramica a vernice nera (TONIOLO 1986), contenitori da trasporto (EAD. 1987), terra sigillata con bollo (MANTOVANI 2005) terra sigillata, vernice nera e ceramica a pareti sottili (EAD. 2009; EAD. 2011 C.S.).

⁶ Si sta concludendo lo studio della ceramica comune grezza e depurata e dei frammenti anforacei.

⁷ Il presente contributo costituisce parte integrante del progetto di dottorato in Scienze Archeologiche dal titolo «Aspetti della produzione e del commercio dell'*Instrumentum Domesticum* di età romana ad Adria, alla luce dei rinvenimenti di via Retratto» che la scrivente ha concluso presso l'Università degli Studi di Padova (tutor Prof. J. Bonetto, co-tutor Dott.ssa E. Schindler Kaudelka). Si ringrazia la Dott.ssa S. Bonomi, ex Direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Adria, che mi ha permesso di intraprendere lo studio dei materiali; ringrazio altresì la Dott.ssa G. Gambacurta, attuale direttore del Museo Archeologico Nazionale di Adria, che ha reso possibile la prosecuzione degli studi su tale lotto di materiali, ed E. Schindler Kaudelka, per i preziosi consigli dati e per l'interesse dimostrato al mio lavoro.

⁸ PEDRONI 2001, 204 n. 259 bollo n. 257 tav. 33.

⁹ Quasi del tutto assenti i materiali residuali, documentati solo da una porzione di piede riferibile a un piatto ad alto piede Morel F 1128-9321 (seconda metà del II sec. a.C.) forse di produzione locale a un orlo di piatto Morel 2235 (seconda metà del II sec. a.C.).

¹ MANTOVANI 2011 C.S.

² BOCCHI 1879.

³ CASAZZA 2001.

⁴ La presenza della falda già a un metro di profondità dal piano di campagna ha reso necessario l'impiego di un sistema costantemente attivo di *weelpoint* (DE MIN ET AL. 1986, 211).

patera Lamboglia 7/16 (281 esemplari), la coppetta subconica Morel 2954 (65 esemplari) e quella troncoconica Lamboglia 16 (41 esemplari). Sono presenti poi coppe con corpo subconico, orlo indistinto, piede ad anello e risega interna della parete, che non trovano puntuali riscontri morfologici con i principali repertori noti. La forma, documentata da 52 esemplari perlopiù integri, alcuni dei quali decorati con una coppia di stampiglie ovoidali all'interno, sul fondo, sembra essere attestata solo ad Adria¹⁰ (fig. 1,3).

Le ceramiche presentano tutte un impasto molto depurato, duro, suono metallico, rivestimento nerastro, in alcuni casi virante al bruno rossiccio, che è applicato per immersione risparmiando la parte inferiore esterna del vaso, sulla quale sono visibili evidenti colature.

Di particolare rilievo è la presenza su diversi esemplari di patera e di coppette troncoconiche di bolli in cartiglio rettangolare radiale o centrale e in *planta pedis*¹¹ (fig. 1). Le firme sono riferibili a officine padane attive tra la prima e la piena età augustea (AMPHIO/SARI·L·S, SPOS/I·VS in cartiglio rettangolare) e l'età tiberiana (BASSI, CALENI, FVSCI, MBETVTI, PVDENS in *planta pedis*) che sembrano aver prodotto anche terra sigillata. È il caso del bollo AMPHIO/SARI·L·S che compare in posizione radiale sulla patera Lamboglia 7 dello scarico di Retratto (fig. 1,4) e in posizione centrale, sul fondo di una patera in terra sigillata da Concordia¹², forma Conspectus 14, nella variante AMPHIO/SARI. La posizione del bollo sulla patera a vernice nera indica un'antioriorità rispetto a quello sulla coppa in sigillata da Concordia, così come il nome del servo *Amphio* che, sull'esemplare adriese indica espressamente la sua condizione servile. Il dato, estremamente interessante, attesta quindi quella fase di passaggio nella quale le officine producono, forse contemporaneamente, ceramica a vernice nera e in terra sigillata, e documenta questo bilinguismo anche da parte dell'officina di L. *Sarius*, già noto per la sua produzione decorata di coppe ad alto bordo convesso, provando l'ipotesi proposta dagli studiosi di collocare la prima fase lavorativa della sua officina attorno agli anni 30 del I sec. a.C.¹³

In seguito a un recente lavoro di raccolta dei dati editi¹⁴ sono stati censiti 24 esemplari di patera a vernice nera marchiate con bollo in *planta pedis*, provenienti da vari siti di area padana. Tra questi compare anche Adria che, con i suoi 13 bolli, rappresenta la località con il maggior numero di attestazioni: 8 provengono da Retratto¹⁵, mentre i rimanenti 6 da corredi tombali della necropoli di Ca Garzoni¹⁶. Il dato, associato all'elevata serialità dei vasi a vernice nera del butto e la presenza di forme particolari, quali la coppetta con risega interna fa supporre l'esistenza di una produzione locale di ceramica a vernice nera tarda. Ad *ateliers* cittadini potrebbero quindi essere riferite le coppette con risega, le quali presentano impasti e trattamento delle superfici del

tutto analoghi a quelle delle paterne Lamboglia 7/16, comprese quelle con bolli in *planta pedis*. Si ricorda, a supporto della tesi in parola, che sembra essere documentata, tra la fine del III e il II sec. a.C., l'attività di officine ceramiche nel territorio adriese le quali, almeno in un primo momento, devono aver provveduto alla creazione di ceramica a vernice nera¹⁷: le forme meglio documentate e sono la coppa con orlo distinto da una solcatura e piatti su piede con stampiglie a palmette¹⁸. È quindi difficile credere che una tradizione di successo così ben radicata nel territorio non abbia potuto proseguire, almeno fino a età Tiberiana.

In un contesto in cui sembra possibile individuare le battute finali della sua produzione ceramica, la vernice nera di Retratto riserva interessanti spunti di ricerca: un dato interessante è la presenza, nelle ceramiche in oggetto, della sequenza cronologica completa dei bolli tipici della terra sigillata padana: sono documentati i cartigli rettangolari disposti radialmente sul fondo della patera, all'interno delle coppie di solcature concentriche, diffusi tra il 30 e il 20 a.C.; sono presenti anche i bolli in cartiglio rettangolare singoli, al centro del fondo, successivi a quelli con disposizione radiale, e databili tra il 20 a.C. e il 15 d.C. Vi è, poi, la serie degli 8 bolli in *planta pedis* che si diffondono in età Tiberiana. Tale sequenza si è rivelata di fondamentale importanza per datare con precisione le forme ceramiche tipiche dell'ultima fase della produzione padana e sottolinea l'importanza del materiale adriese nell'intero panorama nord-italico.

Mancano, tuttavia, per questa classe, elementi comprovanti l'attività da parte delle figline quali scarti, distanziatori o fornaci. La zona di Retratto non è, però, così marginale rispetto all'antico insediamento e i mancati rinvenimenti potrebbero essere spiegati con la dislocazione degli impianti produttivi in area extraurbana, come testimoniano altrove¹⁹ vasche e depositi di scarti di età repubblicana.

La ceramica a pareti sottili

Il nucleo della ceramica a pareti sottili rappresenta, insieme a quello della terra sigillata, il gruppo di materiali più consistente. Lo studio di tutti i reperti ha permesso l'identificazione di 1282 esemplari diagnostici (integri o in frammenti). Accanto alle produzioni italiane, quasi sicuramente di ambito regionale o locale a pasta rosata compaiono anche le produzioni con pasta grigia, tipiche della produzione nord-italica²⁰. Dall'analisi dei manufatti di produzione padana emerge un quadro morfologico abbastanza omogeneo caratterizzato da un numero alquanto contenuto di forme – ne sono state identificate circa 78 – alcune delle quali documentate da diverse decine di esemplari con analoghe caratteristiche macroscopiche. I nuclei più consistenti sono quelli dei bicchieri a tulipano con pasta rosata e aggiunta di sabbia nell'impasto (forma Ricci I/186 – 366 esemplari), le coppette sub emisferiche con impasto grigio (forma Schindler Kaudelka 68 – 323 esemplari), i bicchieri a

¹⁰ S.V. MANTOVANI 2012, 135.

¹¹ Si ricorda che alcuni di essi erano già stati editi unitamente agli altri bolli su patera a vernice nera provenienti da contesti funerari di Adria (TONIOLO 1986).

¹² SANDRINI 2007, 206 scheda n. 144.

¹³ GOUDINEAU 1968, 528; 534; MASELLI SCOTTI 1977.

¹⁴ DOLENZ ET AL. 2008.

¹⁵ MANTOVANI 2012.

¹⁶ TONIOLO 1986.

¹⁷ BONOMI 1997, 51–55.

¹⁸ TAMASSIA 1993.

¹⁹ In particolare, a Rimini. MAZZEO SARACINO 2000, 33.

²⁰ Per una trattazione analitica della classe: MAZZEO SARACINO 2000, 136–138.

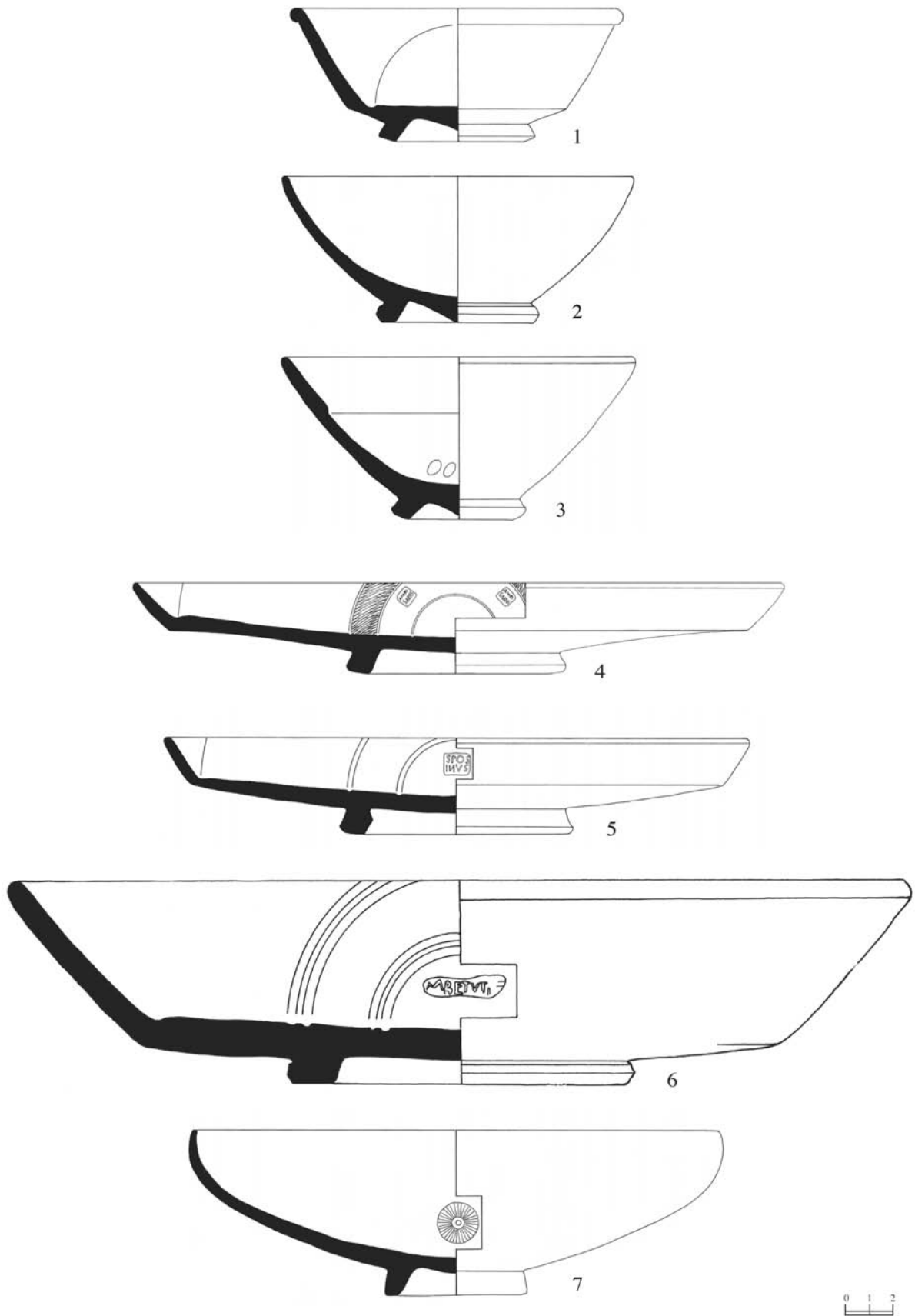


Fig. 1. Adria, cantiere di scavo di via Retratto. Principali forme di ceramica a vernice nera documentate nello scarico: **1** coppetta troncoconica Lamboglia 16; **2** coppetta subconica Morel 2954; **3** coppetta con risega interna e doppie impressioni ovoidali; **4** patere Lamboglia 6: con bolli radiali AMPHIO/SARI·L·S; **5** con bollo SPOS/INVS entro cartiglio quadrato; **6** patera Lamboglia 7/16 con bollo in *planta pedis* MBETVTI; **7** coppa di produzione calena.

impasto rosato riferibili alle forme Schindler Kaudelka 2,4,6, (229 esemplari) e i bicchieri con decorazioni a spine applicate (forma Schindler Kaudelka 13 – 133 esemplari) (fig. 2).

Si segnalano, poi, alcuni frammenti di importazione panonica, tre frammenti di coppette identificate come prodotti dell'atelier di La Butte²¹ di Lione, e un frammento di coppetta prodotta a Sirmium, identificata grazie al rivestimento bruno violaceo e alla tipica decorazione tortile applicata²².

Il dato senza dubbio più interessante è la presenza di almeno tre vasi, un bicchiere Schindler Kaudelka 1 e due coppette Schindler Kaudelka 68, con evidenti deformazioni del corpo ceramico²³. Il bicchiere, a pasta rosata e con decorazione di spine alla barbotina, ha il fondo schiacciato verso l'interno, menomazione che non ne permette l'utilizzo. Le due coppette, a pasta grigia, presentano poi, oltre a evidenti deformazioni del fondo anche vistose bolle di argilla esplose. Se nel caso del bicchiere si può escludere con certezza una deformazione in seguito all'esposizione a un incendio proprio per la totale assenza di tracce di fuoco sul vaso, nel caso delle due coppe, che presentano già una colorazione grigia dovuta al tipo di cottura in atmosfera riducente, non è possibile avere tale certezza. La compromessa funzionalità degli oggetti e l'alto numero di esemplari con paste simili riferibili alle medesime forme dei vasi in questione²⁴ sono elementi molto importanti che, seppur in assenza di altri indicatori primari di produzione, sono fortemente rivelatori della presenza sul territorio di figline vocate alla produzione di tali manufatti.

La terra sigillata

Sono stati individuati complessivamente 1449 frammenti ceramici diagnostici in terra sigillata: 1007 frammenti di terra sigillata liscia priva di bollo, 181 esemplari di terra sigillata liscia con bollo, 55 bicchieri «tipo Aco», 195 coppe «tipo Sarius» e 11 fra modiolli, crateri e forme chiuse decorate²⁵ (fig. 3).

Alla produzione nord-italica liscia priva di bollo²⁶ si ascrivono 1101 esemplari diagnostici: sulla maggior parte di essi la vernice si presenta opaca, spesso distribuita non in maniera non uniforme o in parte assente sulla superficie esterna del vaso. Gli impasti cuocenti sono di colore aranciorosa e molto polverosi.

Le forme prevalenti sono quelle dei piatti C.²⁷ 18, 20, 21 e delle coppe C. 14, 26, 27, 29, 36, 37, mentre pochi sono gli esemplari di forme chiuse (per lo più brocche e olle

ansate) (fig. 4).

Tra i materiali di produzione padana si segnalano tre interessanti esemplari²⁸ in terra sigillata nera²⁹, a oggi gli unici rinvenimenti di area polesana e veneta³⁰: la prima è una coppetta forma C. 7.2 con vernice brillante e omogenea e impasto grigio; la seconda è una coppetta C. 36³¹ con vernice opaca ma omogenea, mentre il terzo esemplare è costituito dal fondo di una coppetta con pasta grigia e rivestimento nero opaco, al cui interno è impresso il bollo entro cartiglio rettangolare PASSI/TELAM³². Oltre alle forme più antiche come le patere C. 1, qui discretamente documentate, sono presenti anche materiali più tardi riferibili alla produzione tardo italica e tardo padana della terra sigillata (in particolare le forme C. 3, 48 e 50.5.1) che ben evidenziano la grande forchetta cronologica dei materiali presenti nel butto di Retrato.

Sono documentati nel sito anche 146 frammenti diagnostici riferibili a produzione aretina e 10 a produzione centro italica. Di importazione dall'area siro-palestinese (ESA) sono invece le 3 coppette troncoconiche forma 47 Atlante II, un piatto riferibile alla forma 40 C Atlante II e altri due ascrivibili alla forma 28 Atlante II. Di produzione cipriota (ESD) è invece un esemplare di coppetta con orlo rientrante forma P 22A Atlante II, caratterizzata da quattro piccoli fori posti sotto l'orlo praticati in antico forse per restaurare il contenitore, o per mezzo dei quali la coppa doveva essere appesa.

Dei 181³³ pezzi in sigillata liscia con bollo solo 152 presentano un marchio leggibile³⁴: 114 appartengono a officine nord italiche (uno dei quali – PASSI/TELAM – su un fondo di coppetta in *Schwarze Sigillata*), 19 a officine aretine, 2 a officine centro italiche, 2 a officine di Pozzuoli mentre 6 non sono a oggi riferibili a una specifica produzione (fig. 5). Tra il materiale ceramico con datazione più antica si segnalano i prodotti di A. *Sestivs* e di C. *Sertorivs Ocella* (loro succursali padane) e di A. *Vibivs Scrofylva*, attivi tra il 40 e il 15 a.C., mentre la coppa siglata da M. *Perennivs Crescens*, la cui officina protrae la produzione fino al 60 d.C. è l'esemplare bollato più recente identificato nello scarico. Diverse delle officine attestates ad Adria trovano ampia diffusione in diverse regioni dell'impero (*Italia, Hispania Tarraconensis, Aquitania, Gallia Narbonensis, Germania Superior, Norico, Pannonia, Achea*), mentre alcuni bolli sembrano avere una circolazione limitata ad alcune zone ben localizzate della *Venetia*, del *Norico* e della *Pannonia* (come ad esempio L. *Pom[...]*, *Fortis*, *Chilus*, *Benevolus*, *Calenus*, *Aprilis* e *Telamo*).

²¹ MANTOVANI 2012, 137; per la produzione degli ateliers lionesi s.v. DESBAT ET AL. 1997.

²² Ibid.; per la produzione di *Sirmium* s.v. anche PREMK 1987.

²³ MANTOVANI 2012, 138.

²⁴ 60 esemplari di bicchieri Schindler Kaudelka 1 e 323 esemplari di coppette grigie Schindler Kaudelka 68 (MANTOVANI 2012, 138). Si auspica di poter effettuare analisi archeometriche sugli esemplari deformati e su un campione rappresentativo delle analoghe forme, al fine di caratterizzare gli impasti e verificare se quanto rilevato con l'analisi autoptica trova un riscontro chimico e fisico, dato indispensabile per poter affermare con sicurezza l'origine locale di tali manufatti.

²⁵ Considerato l'elevato numero di esemplari e la grande mole di informazioni ricavate, si presenteranno di seguito i dati più significativi estrapolati dallo studio dei materiali, e si rimanda alla pubblicazione della singola classe, ove esistente.

²⁶ Materiale inedito, in corso di studio.

²⁷ Conspectus 1990.

²⁸ Editi in DE MIN ET AL. 1986 tav. 2.

²⁹ Denominate anche «*Schwarze Sigillata*» sulla base dei primi ritrovamenti effettuati sul Magdalensberg (SCHINDLER 1967).

³⁰ Si tratta di una produzione che prelude a quella della sigillata corallina, e che testimonia il passaggio degli stessi ceramisti da una produzione nera a quella rossa. Sono perciò esemplari le cui forme vascolari sono legate a prototipi a vernice nera, e dunque risalenti ai primi tempi dell'importazione di terra sigillata nella pianura padana (MAZZEO SARACINO 2000).

³¹ SCHINDLER/SCHIEFFENEGGER 1977 tav. 12 b.

³² *Passivs Telamo* (MANTOVANI 2005, 91; 95; DE MIN ET AL. 1986, 215).

³³ Si rimanda a MANTOVANI 2005 per la trattazione completa del materiale bollato.

³⁴ Su 12 vasi il bollo si presenta estremamente frammentario e su 17 illeggibile a causa dell'utilizzo di punzoni consunti.

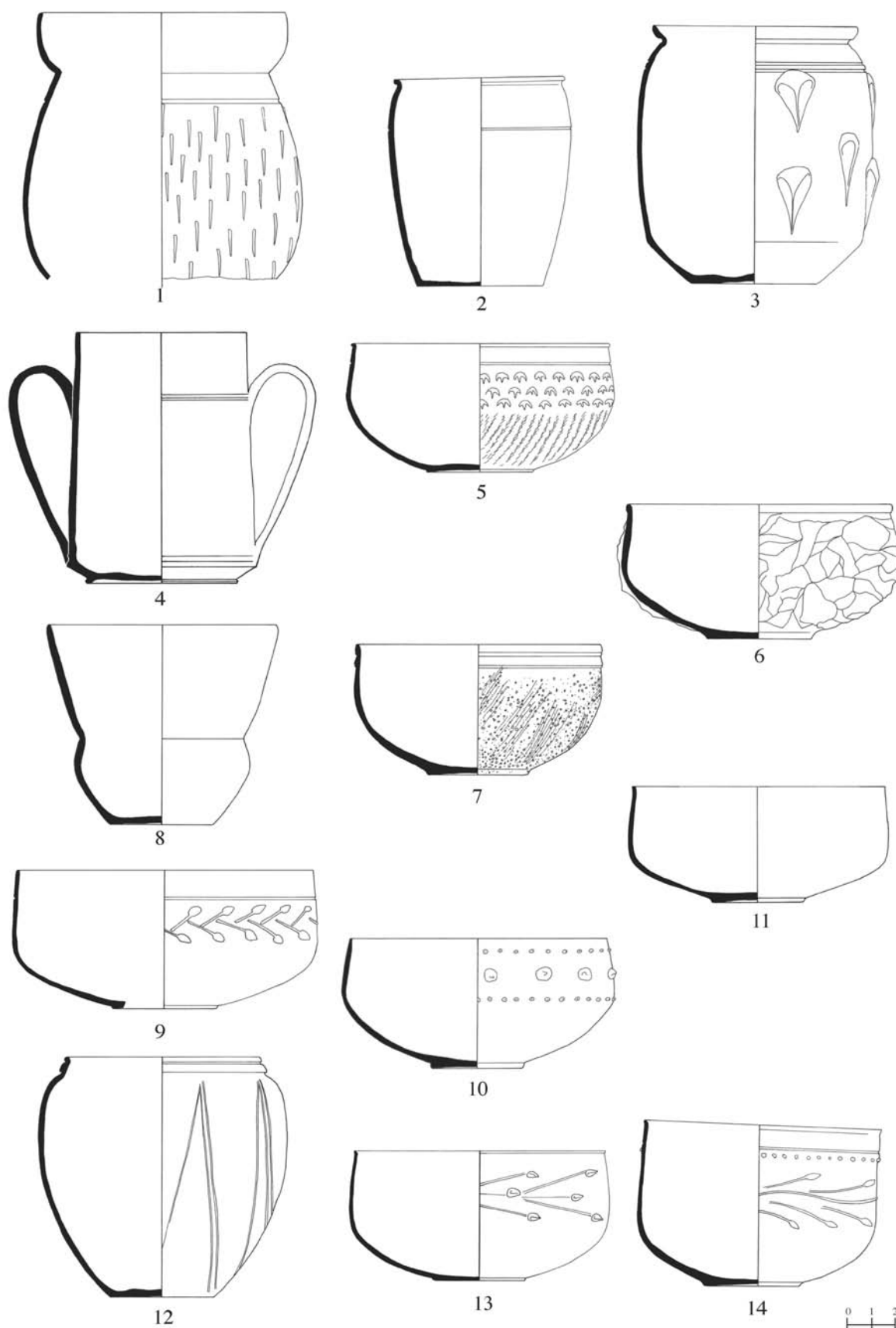


Fig. 2. Adria, cantiere di scavo di via Retratto. Principali forme di ceramica a pareti sottili documentate nello scarico: **1** bicchiere Schindler Kaudelka 1; **2** bicchiere Schindler Kaudelka 2, 4, 6; **3** bicchiere Schindler Kaudelka 13; **4** boccale Schindler Kaudelka 33; **5** coppa Schindler Kaudelka 118; **6** coppa Schindler Kaudelka 125; **7** coppa Schindler Kaudelka 115; **8** bicchiere Ricci I/186; **9–10** coppe in ceramica grigia Schindler Kaudelka 80; **11** coppa in ceramica grigia Schindler Kaudelka 68; **12** bicchiere in ceramica grigia Schindler Kaudelka 78; **13–14** coppa in ceramica grigia Schindler Kaudelka 80.

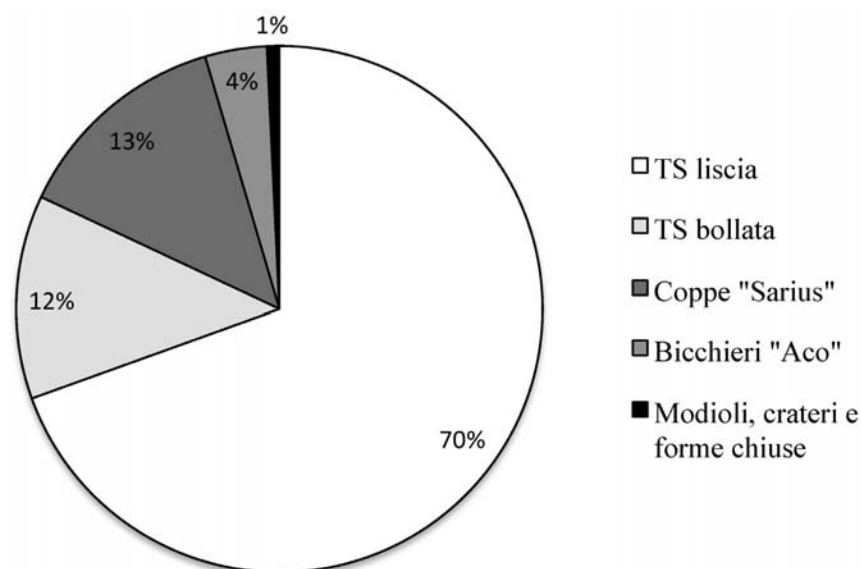


Fig. 3. Adria, cantiere di scavo di via Retratto. Grafico riepilogativo relativo alle percentuali di terra sigillata rinvenuta nello scarico.

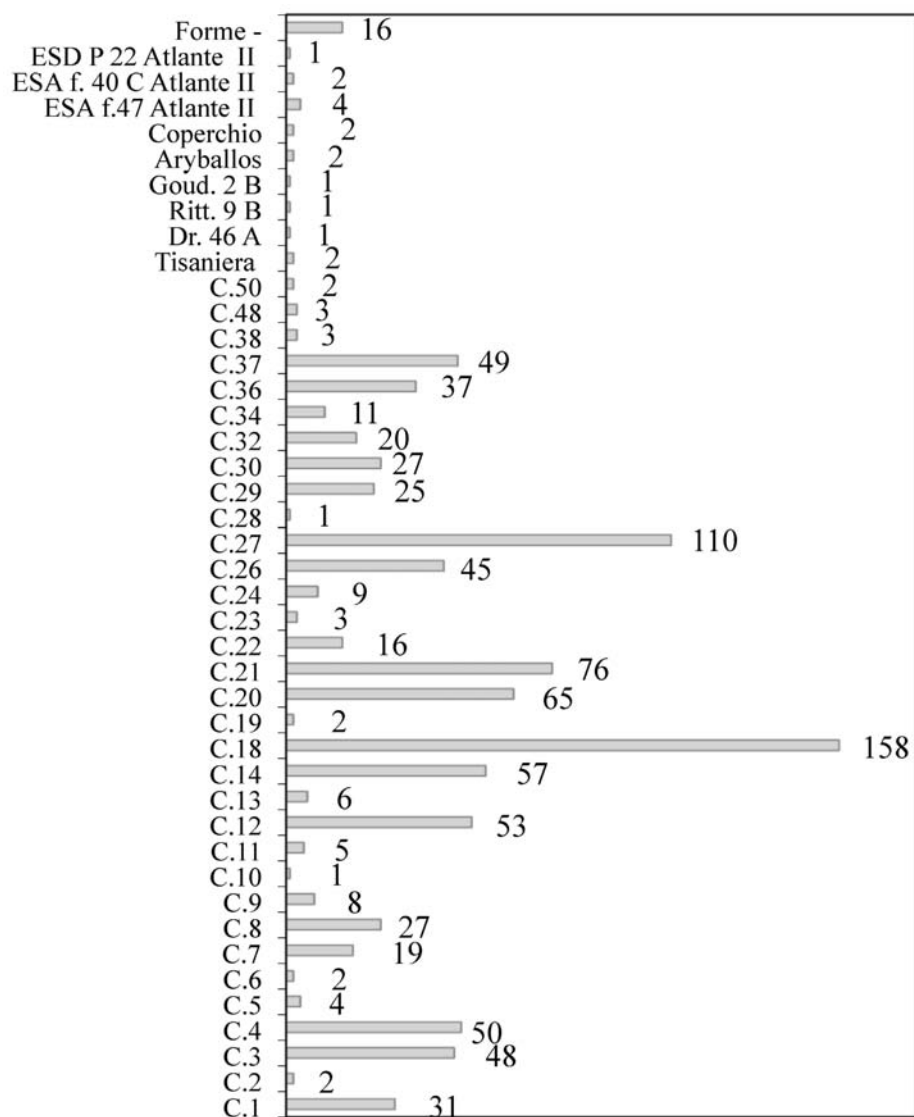


Fig. 4. Adria, cantiere di scavo di via Retratto. Grafico riepilogativo delle forme in terra sigillata liscia rinvenute nello scarico.

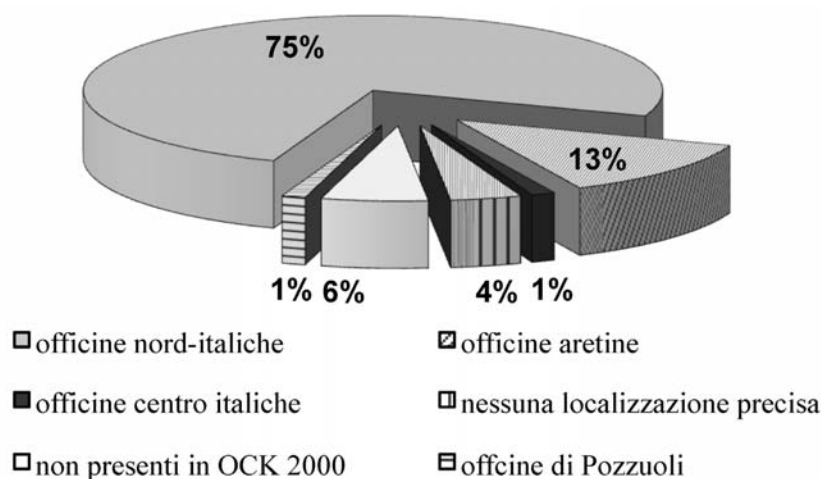


Fig. 5. Adria, cantiere di scavo di via Retratto. Provenienza dei bolli su terra sigillata rinvenuti nello scarico.

Si segnala, poi, la presenza nello scarico di alcuni bolli di probabile produzione padana non ancora attestati altrove³⁵, dato che in passato aveva alimentato la possibilità che in città fosse attiva qualche officina di terra sigillata, come tra l'altro aveva ipotizzato L. Mazzeo Saracino³⁶ basandosi sul rinvenimento di presunti scarti di fornace nello scarico. Recenti analisi archeometriche, condotte su un campione di questi materiali³⁷, hanno evidenziato la presenza di fasi mineralogiche secondarie ascrivibili a dinamiche di alterazione differenziate, quali il gesso, il talco e l'analcime compatibili con processi di alterazione post-deposizionale tipici di ambienti di transizione quali quello lagunare, al quale può essere assimilato l'antico sedimento di seppellimento dei materiali di Retratto³⁸, dato che esclude per i materiali indagati, si tratti di scarti di produzione.

Per quanto riguarda la produzione nord-italica decorata³⁹, 17 sono gli esemplari che presentano la firma dell'officina. Grazie al confronto di tutti i punzoni costituenti le decorazioni⁴⁰ è stato poi possibile assegnare parte del materiale privo di firma a specifiche *figlinae*, alcune già documentate nello scarico dal materiale bollato, altre del tutto nuove. I due nuclei di materiali più significativi sono riferibili alle produzioni di coppe ad alto bordo convesso di *Clemens* (6 coppe firmate e altre 16 a lui attribuibili sulla base del confronto

dei punzoni) e di *L. Sarius Surus* (3 coppe firmate e altre 33 attribuite su base stilistica). Altre coppe firmate sono quelle di *Atihmetvs*, di [...]*chi* [...], di *Hilarus* e di *M. Serius Laetus* mentre, grazie all'analisi stilistica e al confronto dei punzoni è stato possibile attribuire alcuni esemplari alle produzioni di *Fuscus* e di *Trypho* (fig. 6,7–8).

La presenza di numerose coppe integre ha reso poi possibile lo studio dello sviluppo morfologico del corpo ceramico, confermando l'importanza del rapporto tra l'altezza complessiva del vaso e quella dell'orlo, già sotto lineata nelle proposte tipologiche note⁴¹, ed ha evidenziato la presenza di una insistente associazione tra specifici stili o tendenze decorative e tipi di coppe, formalizzando in maniera concreta, almeno per il materiale di Retratto, una successione tipologico-decorativa caratterizzata, per le fasi più antiche, da decorazioni fitomorfe scandite da fasce sovrapposte di tipo ellenistico o imitanti i repertori toreutici, che via via lasciano spazio a composizioni sciolte, meno eleganti e strutturate, nelle quali sono più visibili i caratteri tipici dei sistemi decorativi di ambito padano⁴².

Con riferimento alla produzione dei cosiddetti «bicchieri tipo Aco»⁴³, si segnala la presenza di un esemplare firmato *C. Aco*, un bicchiere recante la firma di *C. Aco Eros*, altri due firmati da *Buccio Norbani* e un ultimo, la cui forma non sembra riferibile a nessuno dei repertori noti, recante la firma di *Vegetus* in posizione anomala, all'interno sul fondo (fig. 7). L'analisi morfologico-decorativa di 7 bicchieri anepigrafi riferibili alla forma Mayet III 28 (fig. 7,6–8) ha evidenziato poi numerose affinità con 4 bicchieri del relitto di Valle Ponti⁴⁴, con un altro bicchiere di Adria⁴⁵ e uno del British Museum⁴⁶ tutti firmati da *L. Sarius Surus* e che rappresentano, a oggi, le sole attestazioni di una produzione di bicchieri «tipo Aco» da parte di *L. Sarius Surus*. I sette bicchieri dello scarico, sebbene privi di firma, presentano forma, trattamento delle

³⁵ In base a OCK 2000 (MANTOVANI 2005).

³⁶ MAZZEO SARACINO 2000, 31–45.

³⁷ Vasi in terra sigillata liscia e in terra sigillata decorata a matrice il cui rivestimento ha evidenti alterazioni cromatiche che virano dal color salmone, al rosa e marrone-grigio (MANTOVANI 2011 C.S.; MARITAN ET AL. 2011 C.S.).

³⁸ MANTOVANI 2011 C.S.

³⁹ Ibid.; MANTOVANI 2012.

⁴⁰ Lo studio analitico di ogni singolo elemento decorativo ha identificato circa 400 motivi riferibili a soggetti fitomorfi, geometrici, figurati e astratti. Ciascuno di essi è stato riportato in una tabella generale nella quale sono stati inseriti eventuali confronti puntuali con lo stesso materiale di Retratto che hanno permesso l'attribuzione a specifiche produzioni, seppur con la cautela del caso, di alcuni esemplari privi di firma ma sui quali comparivano gli stessi punzoni utilizzati per decorare il materiale firmato. Il completamento della tabella con confronti sull'edito ha restituito poi una visione d'insieme sulla distribuzione geografica dei principali confronti decorativi delle sigillate decorate del butto, evidenziando trend interessanti, difficilmente analizzabili con altrettanta precisione mediante un'analisi d'insieme delle decorazioni e delle forme.

⁴¹ MAZZEO SARACINO 1985; SCHINDLER KAUELKA 1980.

⁴² MANTOVANI 2011 C.S.

⁴³ EAD. 2009.

⁴⁴ BERTI 1995, 54 nn. 44–47.

⁴⁵ DALLEMULLE 1975, 281 fig. 8.

⁴⁶ COMFORT 1973, 806 fig. 808.

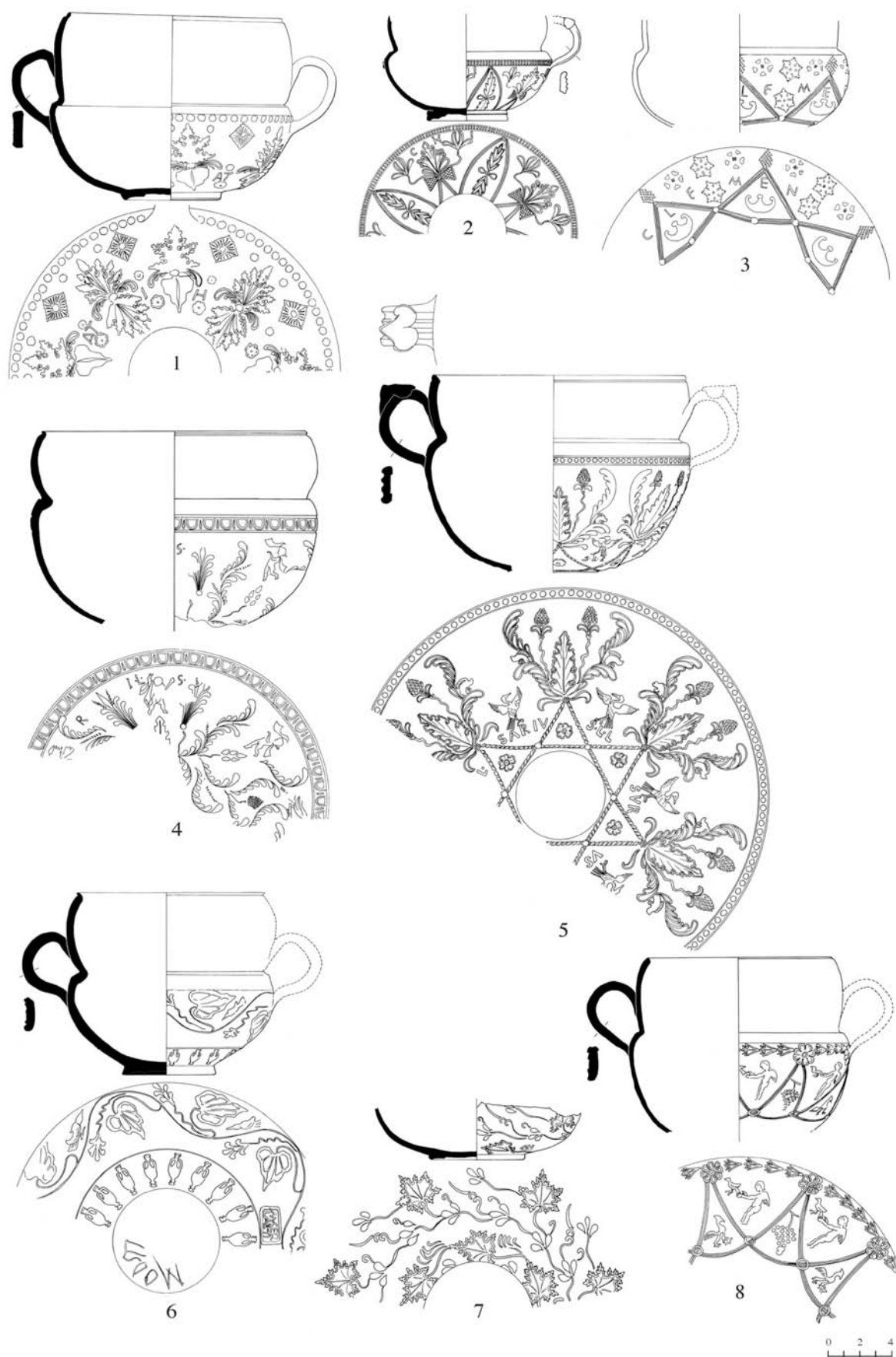


Fig. 6. Adria, cantiere di scavo di via Retratto. Campionatura di coppe ad alto bordo convesso in terra sigillata padana decorata a matrice documentati nello scarico: **1** coppa firmata ATIHMETVS; **2** coppa firmata [...]CHI[...]; **3** coppa firmata CLEMENS; **4** coppa firmata SVRVVS SARI·L·S; **5** coppa firmata L·SARIVS L·L·SVRVVS; **6** coppa firmata M·SERI/LAETI; **7** coppa dello stile di *Fuscus*; **8** coppa dello stile di *Tripho*.

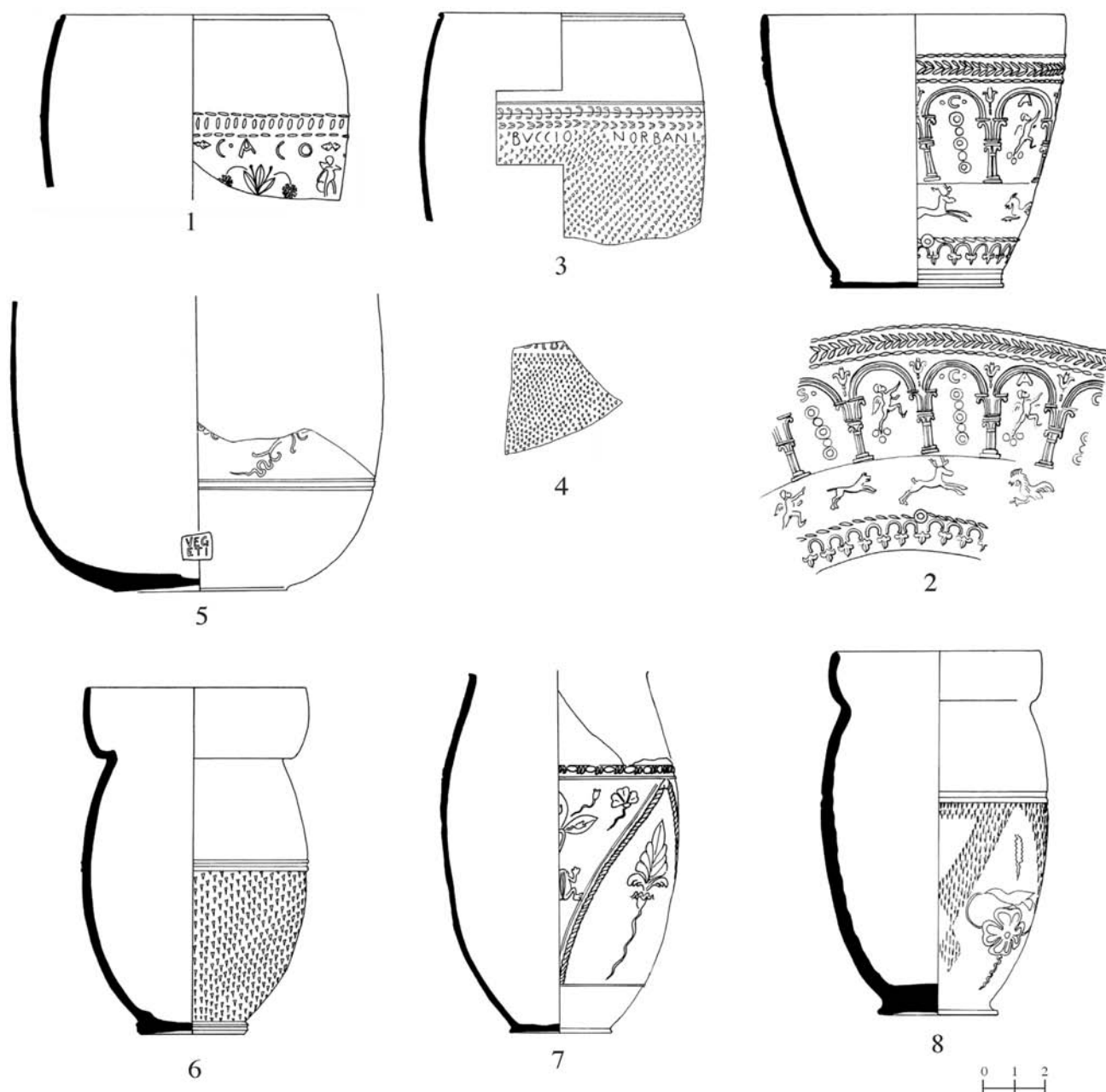


Fig. 7. Adria, cantiere di scavo di via Retratto. Campionatura di bicchieri troncoconici in terra sigillata padana decorata a matrice documentati nello scarico: **1** bicchiere firmato C·ACO; **2** bicchiere firmato C·AC[O·C·L·EROS]; **3–4** bicchieri firmati BVCCIO NORBANI; **5** bicchiere firmato VEGETI; **6–8** bicchieri forma Mayet III, 28.

superfici e decorazioni⁴⁷ del tutto analoghi agli esemplari firmati della nave di Comacchio e sembrerebbe pertanto verosimile riferire anch'essi alla produzione di *Surus*⁴⁸.

Cosiderazioni

La consistente documentazione fornita dal materiale di Retratto ben si inserisce nello scenario commerciale di tarda età

repubblicana e di prima età imperiale di Adria, fornendo un panorama morfologico e decorativo variegato che rappresenta un *unicum* in ambito veneto.

La presenza ripetitiva di alcune forme seriali, così come l'assenza su numerose ceramiche di segni di usura sono elementi indicativi dell'origine dei materiali facenti parte del deposito che sembrerebbe avere, almeno per gli strati superficiali, un'origine alluvionale⁴⁹. La mancanza di dati stratigrafici dettagliati e la parzialità dell'indagine non permettono di conoscere l'esatta dislocazione dei materiali nel butto, che sembra però solo in parte essere il risultato di

⁴⁷ Corpo interamente decorato a *Kommaregen* o con motivi fito-zoomorfi.
⁴⁸ Numerose altre sono le somiglianze e i confronti puntuali tra i materiali dello scarico di via Retratto e il carico del relitto di Valle Ponti, a Comacchio (BERTI 1995, 54; MANTOVANI 2011 C.S.; EAD. 2012, 140).

⁴⁹ DE MIN ET AL. 1986, 213.

scarto di attività domestiche, quanto più di eventi traumatici che hanno interessato attività produttive o commerciali. In questo modo sarebbe possibile spiegare la presenza, per alcune classi di materiali – come a esempio la ceramica a pareti sottili e la ceramica a vernice nera – di decine di esemplari con medesime caratteristiche formali.

La naturale predominanza di materiali di produzione padana pone poi l'accento sull'importanza che le officine nord-italiche devono avere avuto nell'economia della regione, ma stride con la quasi totale assenza di evidenze archeologiche lungo la valle del Po riconducibili a impianti produttivi. Queste attività artigianali, probabilmente molto frazionate sul territorio, rispondevano, da sole, a buona parte delle richieste dei mercati locali, nei quali erano presenti, sebbene in percentuali molto ridotte, stoviglie di importazione come i prodotti aretini. Il dato fornito dallo scarico, che integra le esigue evidenze dagli scavi di abitato (soprattutto collezione Bocchi⁵⁰), mostra, infatti, che gli abitanti della città apprezzavano anche le più pregiate sigillate di Arezzo⁵¹. Tra la fine del I sec. a.C. e quasi tutto il I sec. d.C. la città pare infatti ancora inserita appieno nel grande sistema economico e commerciale che, per molti secoli, ha gravitato attorno al suo porto. Collegata all'entroterra padano tramite la grande arteria fluviale del Po e l'asse fluvio-lacuale Po-Ticino-Verbanò, alle coste adriatiche grazie al complessa rete viaria peri lagunare e marittima, e al Magdalensberg attraverso la via Iulia Augusta⁵², la città si garantiva contatti con i prin-

cipali porti dell'arco costiero alto-adriatico, quali Rimini, Ravenna, Concordia, Aquileia e i siti costieri della Dalmazia, quali Osor, Zadar e Velika Mrdakovica⁵³, così come documentato dai confronti morfologici e dall'uniformità dei dati epigrafici forniti dai suoi materiali⁵⁴. Tali raffronti si sono altresì rivelati indispensabili linee guida di carattere cronologico per un contesto, quello di Retratto, del tutto privo di rapporti stratigrafici. I dati editi dell'emporio norico⁵⁵ hanno offerto un valido supporto per uno studio preliminare delle paste e delle forme della produzione a pareti sottili e per la calibrazione delle fasi di sviluppo morfologico e decorativo della produzione in sigillata padana decorata. Indispensabili anche i confronti con i materiali di Valle Ponti⁵⁶, località a circa 60 km da Adria, il cui contesto sociale, commerciale e produttivo immortalato al momento del naufragio è del tutto coerente con quello adriese e ci permette di datare alcune ceramiche di Retratto con una discreta precisione. Si ricordi, in conclusione, l'importanza dei pochi frammenti di matrice per coppa recuperati nei pozzi di Ravenna⁵⁷, recanti i medesimi punzoni rilevati sulle decorazioni di alcune coppe di Retratto.

valentina.mantovani@unipd.it

⁵⁰ Autopsia.

⁵¹ Il fenomeno pare essere circoscritto, però, al centro cittadino di Adria, visto che nei siti di S. Basilio (DALLEMULLE ET AL. 1986), di Chiunsano (COVIZZI 1997) e di Corte Cavanella (SANESI ET AL. 1986) sono attestati pochissimi frammenti di produzione aretina.

⁵² ROSSETTI 2006.

⁵³ BRUSIĆ 1999.

⁵⁴ MANTOVANI 2005; EAD. 2009; EAD. 2011 C.S.

⁵⁵ Il ricorso alle datazioni del Magdalensberg, che dopo oltre 50 anni di scavi offre dati raffinati e precisi, è d'obbligo, considerato lo stretto rapporto commerciale che i centri dell'alto Adriatico hanno intrecciato con l'emporio norico (SCHINDLER KAUELKA 1980).

⁵⁶ BERTI 1995.

⁵⁷ BERMOND MONTANARI 1972.

Bibliografia

- BERMOND MONTANARI 1972 G. BERMOND MONTANARI, Pozzi a sud-ovest di Ravenna e nuove scoperte di officine ceramiche. In: I problemi della ceramica romana di Ravenna, della Valle padana e dell'Adriatico (Bologna 1972) 65–76.
- BERTI 1995 F. BERTI, Osservazioni a margine di alcune ceramiche del relitto navale di Valle Ponti (Comacchio) e sul loro commercio. In: B. M. Giannattasio (a cura di), Viaggi e Commerci nell'Antichità (Genova 1995) 39–155.
- BOCCHI 1879 F. A. BOCCHI, Trattato geografico-economico comparativo per servire alla storia dell'antica Adria e del Polesine di Rovigo in relazione a tutta la bassa vallata padana (Adria 1879).
- BONOMI 1997 S. BONOMI, I vasi alto-adriatici di Adria. In: F. Berti/S. Bonomi/M. Landolfi (a cura di), Classico e Anticlassico. Vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina e Adria (Comacchio 1997) 51–55.
- BRUSIĆ 1999 Z. BRUSIĆ, Hellenistic and Roman Relief Pottery in Liburnia. BAR Internat. Ser. 817 (Oxford 1999).
- CASAZZA 2001 L. CASAZZA, Il territorio di Adria tra VI e X secolo (Padova 2001).
- COMFORT 1973 H. COMFORT, Terra Sigillata. In: EAA Suppl. I (Roma 1973) 803–835.
- Conspectus 1990 E. ETTLINGER ET AL., Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae. Mat. Röm.-Germ. Keramik 10 (Bonn 1990).
- COVIZZI 1997 C. COVIZZI, La terra sigillata liscia proveniente da Chiunsano (Ficarolo-Gaiba, RO). Padusa 31, 1997, 19–39.

- DALLEMULLE 1975
DALLEMULLE ET AL. 1986
DE MIN ET AL. 1986
DESBAT ET AL. 1997
DOLENZ ET AL. 2008
GOUDINEAU 1968
MAYET 1975
MANTOVANI 2005
MANTOVANI 2009
MANTOVANI 2011 C.S.
MANTOVANI 2012
MARITAN ET AL. 2011 C.S.
MASELLI SCOTTI 1977
MAZZEO SARACINO 1985
MAZZEO SARACINO 2000
MOREL 1981
OCK 2000
PEDRONI 2001
PREMK 1987
ROSSETTI 2006
SANDRINI 2007
SANESI ET AL. 1986
SCHINDLER 1967
SCHINDLER KAUELKA 1975
SCHINDLER KAUELKA 1980
SCHINDLER/SCHIEFFENEGGER 1977
TAMASSIA 1993
TONIOLO 1986
TONIOLO 1987
ZERBINATI 1993
- U. DALLEMULLE, Corredi tombali ad Adria di I sec. d.C. *Arch. Classica* 27, 1975, 267–300.
U. DALLEMULLE ET AL., La villa rustica di San Basilio. In: M. De Min/R. Peretto (a cura di), *L'antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali* (Padova 1986) 185–210.
M. DE MIN ET AL., Adria. Località Retratto. Lo scarico di ceramica di età romana. In: M. De Min/R. Peretto (a cura di), *L'antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali* (Padova 1986) 210–235.
A. DESBAT ET AL., L'atelier De La Butte. *Gallia* 54, 1997, 5–43.
H. DOLENZ ET AL., Sullo stato della ricerca: la data di inizio e le prime strutture insediative della città sul Magdalensberg. *Aquileia Nostra* 78, 2008, 389–404.
CH. GOUDINEAU, La céramique aretine lisse, Fouilles de l'École française de Rome à Bolsena (Poggio Moschini) 4/Mélanges Arch. et Hist. Suppl. 6 (Rome 1968)
F. MAYET, Les céramiques à parois fines dans la Péninsule Iberique (Paris 1975).
V. MANTOVANI, Bolli su terra sigillata liscia dagli scavi di via Retratto ad Adria. *Padusa* 41, 2005, 77–96.
EAD., I bicchieri in terra sigillata nord-italica decorata a matrice dello scarico di via retratto ad Adria. *Padusa* 45, 2009, 169–188.
EAD., La terra sigillata decorata dello scarico di via Retratto ad Adria. *Quad. Friulani Arch.* 21, 2011 C.S.
EAD., Contesti abitativi e ceramica di età romana da Adria. In: C. S. Fioriello (a cura di), *Ceramica romana nella Puglia adriatica. Atti del Convegno, Fasano, 9 marzo 2012* (Bari 2012) 131–154.
L. MARITAN/M. SECCO/V. MANTOVANI, The decorated Padan terra sigillata from Adria (north-eastern Italy): provenance and production technology. *Proceedings del 11th European Meeting on Ancient Ceramics. Vienna 29 settembre – 1 ottobre 2011 C.S.*
F. MASELLI SCOTTI, Terra sigillata aretina e nord italiana del museo di Cividale. *Aquileia Nostra* 48, 1977, 73–92.
L. MAZZEO SARACINO, Terra sigillata nord-italica. In: *Atlante delle Forme Ceramiche II. Ceramica Fine Romana nel Bacino Mediterraneo (Tardo Ellenismo e Primo Impero)*. EAA (Roma 1985) 175–230.
ID., Lo studio delle terre sigillate padane: problemi e prospettive. In: G. P. Brogiolo/G. Olcese (a cura di), *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.* (Mantova 2000) 31–45.
J. P. MOREL, Céramique campanienne. Les formes (Roma 1981).
A. Oxé/H. Comfort/Ph. Kenrick, *Corpus Vasorum Arretinorum: a catalogue of the signatures, shapes and chronology of Italian sigillata*². *Antiquitas* 3,41 (Bonn 2000).
L. PEDRONI, Ceramica calena a vernice nera: produzione e diffusione (Città di Castello 2001).
A. PREMK, Production of early Roman pottery in Sirmium. *RCRF Acta* 25–26, 1987, 437–450.
A. ROSSETTI, Julia Augusta: da Aquileia a Virunum lungo la ritrovata via romana per il Noricum (Mariano del Friuli 2006).
G. SANDRINI, Coppe tipo Sarius. In: E. Pettenò (a cura di), *Vasa Rubra. Marchi di fabbrica sulla terra sigillata da Iulia Concordia. Saggi e Mat. Univ. Ser. Ant. e Tradizione Class.* 25 (Padova 2007) 254–255; 304.
L. SANESI/S. BONOMI/M. D'ABRUZZO/A. TONIOLO, L'insediamento romano di Corte Cavanella di Loreo. In: M. De Min/R. Peretto (a cura di), *L'antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali* (Padova 1986) 237–258.
M. SCHINDLER, Die «Schwarze Sigillata» des Magdalensberges. *Kärntner Museumsschr.* 43 (Klagenfurt 1967).
E. SCHINDLER KAUELKA, Die dünnwandige Gebrauchskeramik vom Magdalensberg. *Arch. Forsch. Grabungen Magdalensberg* 3. *Kärntner Museumsschr.* 58 (Klagenfurt 1975).
EAD., Die römische Modelkeramik vom Magdalensberg. *Arch. Forsch. Grabungen Magdalensberg* 7. *Kärntner Museumsschr.* 66 (Klagenfurt 1980).
M. SCHINDLER/S. SCHIEFFENEGGER, Die glatte rote Terra Sigillata vom Magdalensberg. *Arch. Forsch. Grabungen Magdalensberg* 5. *Kärntner Museumsschr.* 62 (Klagenfurt 1977).
K. TAMASSIA, La necropoli preromana di Adria, loc. Retratto-Donà. *Padusa* 29, 1993, 7–90.
A. TONIOLO, Ceramica a vernice nera con marchio di fabbrica ad Adria. *Aquileia Nostra* 57, 1986, 809–824.
EAD., I contenitori da trasporto di epoca romana nel Polesine di Rovigo. *Arch. Veneta* 10, 1987, 87–128.
E. ZERBINATI, Note per un dossier sui bolli laterizi scoperti ad Adria e nel Polesine. In: C. Zaccaria (a cura di), *Laterizi di età romana nell'area nord italiana* (Roma 1993) 93–126.

